



«Rivediamo  
certificato  
antimafia»

La commissione Antimafia ha inviato la relazione conclusiva sulla centrale di Gioia Tauro alle Camere. Contiene critiche all'Enel e chiede che anche Parlamento e governo modifichino le certificazioni antimafia concesse dai prefetti. Così come sono - dice l'Antimafia - servono a poco i regolamenti interni delle aziende pubbliche dice ancora la relazione sono in contraddizione con le leggi antimafia. Foto Chiaromonte

A PAGINA 10

## Milano. Parte la verifica Tensione davanti al Comune

Oggi primo appuntamento di verifica per la soluzione della «crisi pilotata» al Comune di Milano. Il sindaco Pillitteri incontrerà il Pci. Domani toccherà ai Verdi per ora fedeli alla linea dura. «Se non se ne va Schimmanz ne andiamo noi». Anche i Pensionati manifestano intenzioni di uscita dalla maggioranza Psi Pci e Pn insistono «Bisogna fare presto e bene». Parapiglia delle minoranze davanti al Comune per l'occupazione simbolica dell'aula consiliare.

A PAGINA 5

## Tragico weekend sulle strade: 40 morti

Tragico fine settimana quello appena concluso. Tra sabato e ieri sulle strade italiane si sono verificate decine di incidenti. All'origine le pessime condizioni del tempo e l'imprudenza degli automobilisti. Drammatico il bilancio quaranta morti e decine di feriti. L'incidente più grave ieri mattina sull'A4 Serenissima nel tratto tra Sormacampagna e Peschiera nel Veronese. Sei i morti e quattordici i feriti dopo un maxitamponamento tra nove automezzi.

A PAGINA 7

## «Michelangelo Architetto» il nuovo libro di Argan

«L'arte è sempre stata metafora della morte e Michelangelo è stato il primo a collegare coscientemente il problema dell'arte con quello della morte». Giulio Carlo Argan ci parla del suo nuovo libro su Michelangelo, scritto insieme a Bruno Contardi, che uscirà fra qualche giorno per i tipi dell'Electa. «Michelangelo smantellò il concetto di rinascimento in nome di un altro concetto: quello cristiano di resurrezione, che presuppone una morte reale dalla quale non si può rinascere ma solo risorgere».

A PAGINA 17

## Editoriale

### Tutto ciò mi fa un po' schifo

FRANCO FERRAROTTI

Ann: la avevo polemicizzato piuttosto duramente se pure con garbo, con egli stesso riconosce con Pier Paolo Pasolini a proposito della sua appassionata denuncia di «questo paese orrendamente sporco». La denuncia pasoliniana mi era sembrata troppo globale per non riuscire generica, troppo insistita per non farmi pensare ad un gesto più estetico che etico-politico. Avevo torto: devo oggi riconoscere che mi sbagliavo. Il poeta vedeva più a fondo e più lontano dell'analisi sociale. Sentiva i cadaveri all'odore. Il marcio può ben essere un bel pensiero per il verme. Ma per i vivi è solo l'atroce immagine della dissoluzione e della fine. Nell'Italia di oggi il marcio non è più tollerabile. Non si sa più dove guardare per distogliere lo sguardo dallo sfascio. La criminalità organizzata non è più questione che nguardi esclusivamente Palermo, Reggio Calabria o Napoli. Oggi è di scena la «Duomo connection» di Milano. Il marcio ha progredito. A Roma spadroneggiano i «comitati d'affari» con una disinvoltura, nelle dichiarazioni e negli atteggiamenti, che solo la sicurezza traccante dell'impunità può giustificare. Il primo ministro in carica lecezia senza dibattito un ammiraglio capo d'un servizio segreto e ne assume un altro con una rapidità che oggi non è più, grazie a Dio, consentita neppure per il licenziamento d'una coll'extracomunitaria.

Il marcio in Italia ha progredito, si è scavato strade, galleggia e cunctis ovunque. Temo che non si salvi integralmente nessuna parte politica. Le eccezioni sono luminose per la loro rarità. I magistrati chiedono a gran voce al governo di recidere i nessi mafia-politica, ma non si comprende bene a chi parlino. Torna alla mente l'angoscante interrogativo *quis custodiet custodes?* In altre parole, è possibile chiamare in soccorso i ladri quando ti svalgiano la casa? Sarebbe bello veder sorgere all'orizzonte un drappello di onesti. La faccia triste di un Martinazzoli fa ben sperare, quella vagamente distratta ma pensosa, di un De Mita, in più d'una occasione è sembrata pronta a far da testuggine per una restaurazione di criteri moderni di moralità pubblica. Illusioni. Gli scandali non solo finanziari dell'Irpinia del dopo terremoto sono crudeli per gli ingenui ottimisti a oltranza. Non ne sapremo mai molto. Ci slungiamo i dettagli e naturalmente i colpevoli. Ma ad ascoltare Ada Becci Colicci (ne l'Unità di ieri) c'è da trasecolare. Pare che la commissione sul cosiddetto «ripulimento» chiuda in fretta e furia i lavori «per evitare un «terremoto» a proposito del modo di spendere i soldi nel dopoterremoto». Ma in una commissione del genere sono rappresentate tutte le parti politiche. Che cosa hanno fatto? Il prevedibile. Cinquantamila miliardi sono stati spesi in maniera indecente. Ma basterà che socialisti e democristiani si mettano d'accordo - non certo su questioni ideali, ma su temi che evocano la solidarietà delinquente - e tutto sarà messo a tacere. Alberto Arbasino scrive che questo è un «paese senza». In realtà questo è un paese che, come coscienza morale e interesse pubblico, va rapidamente diventando un paese che non c'è, un'espressione priva di contenuti, tanto rumoroso nelle dichiarazioni di principio quanto inattuabile nella loro traduzione in pratica.

Le ragioni non sono soltanto quelle, pur pesanti, legate alla criminalità sia ordinaria che organizzata che politica. L'altra sera il sindaco di Civitavecchia mi spiegava che è tempo perso parlare contro la gestione clientelare del potere fino a quando il clientelismo, in termini di voti e di consenso, rende. Non appena ha cercato di impostare un piano regolatore serio o anche solo di far rispettare la «sosta vietata» agli automobilisti questo giovane, efficiente sindaco comunista ha cominciato a perdere voti. C'è qui una responsabilità che va oltre i politici. È troppo facile «sparare» di loro. Sembra che il clientelismo sia voluto dalla gente. Un politologo americano, Joseph Lapalombara, è giunto addirittura a teorizzare il sistema clientelare italiano come una sorta di geniale modello di democrazia di tipo evidentemente anomalo, democrazia come corruzione spicciola, più flessibile e innovativa delle pratiche democratiche rispettose delle norme di legge. Questa glorificazione del clientelismo come forma di democrazia è inquietante. Ma in Italia trova quotidiana conferma. Politici spregiudicati in tutti i sensi godono qui d'una longevità straordinaria. Forse non è più sufficiente turarsi bene il naso, come un tempo suggeriva Indro Montanelli. È venuto il tempo di ribellarsi. La situazione si è fatta drammatica. È urgente rimettere in piedi un'opposizione seria, dura, che rifiuti i compromessi alla luce del sole come quelli sottobanco. La democrazia italiana è ancora troppo recente e fragile per sopportare scandali della stazza del «Watergate». D'altro canto, sappiamo che la democrazia non cade per colpi dall'esterno. Cade e muore per autocorruzione, muore quando viene meno la sua interiore base morale.

Andreotti si sarebbe convinto a mollare l'ufficiale sul cui passato emergono nuove ombre. Ora si parla di Viesti (capo dei carabinieri) e dei generali Stefani, Simone e Giannattasio.

# Silurato D'Ambrosio

## Spuntano altri 4 nomi per il Sismi

Il generale D'Ambrosio, designato da Giulio Andreotti alla successione dell'ammiraglio Martini alla guida del Sismi avrebbe rinunciato alla nomina. Il generale, sospettato di simpatie golpiste dopo le rivelazioni de l'Unità, ha fatto sapere al presidente del Consiglio di essere «amareggiato e indignato». E già fioccano nuove candidature. In corsa quattro generali: Viesti, Simone, Stefani e Giannattasio.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. C'è chi giura di aver visto il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio ieri, alle otto e mezzo del mattino, varcare il portone di Palazzo Chigi, sede della presidenza del Consiglio. Il candidato alla direzione del Sismi - su cui prima s'era aperto un durissimo contrasto tra Andreotti e il suo vice, il socialista Martelli, e poi era abbattuto il ciondolo delle note informative dei servizi segreti che lo avevano indicato come uno dei cinque alti ufficiali disponibili a dare una mano nell'inverno '70 agli autori del tentato putsch Borghese - aveva fatto conoscere la sua

intenzione di rinunciare all'incarico e di andare a dirlo a Giulio Andreotti. La rinuncia di D'Ambrosio può tradursi in un insperato aiuto per il presidente del Consiglio. A palazzo Chigi nessun commento ufficiale, anche se si faceva sapere che una serie di motivi di opportunità suggeriva di attendere comunque il ritorno dall'Inghilterra del presidente della Rete pubblica. Ma già spuntano quattro nomi per la successione: il comandante dei carabinieri Antonio Viesti e altri tre generali: Luigi Stefani, Raffaele Simone e Pietro Giannattasio.



Alessandro D'Ambrosio

VITTORIO RAGONE A PAGINA 4

## Nelle lettere di Moro accenni alla super Nato Aperta un'inchiesta

ANTONIO CIPRIANI

Nel memoriale medito di Moro è saltata fuori l'operazione Gladio. Lo statista dc spiegò ai brigatisti come e perché era nata questa struttura occulta, lo provano i suoi numerosi appunti sull'argomento che solo dopo la scoperta del super servizio Nato, hanno assunto un'importanza rilevante. E i giudici romani Ionta e Palma hanno deciso di avviare un'indagine preliminare per capire se i «gladiatori» hanno avuto un ruolo nella storia delle Brigate rosse e per sapere chi dirigeva questa organizzazione segreta. A questo punto si pone una domanda: ci sarà

un conflitto di competenza tra Roma e Venezia? Per il momento non è stato fatto alcun passo ufficiale, ma il giudice Casson teme lo «scippo». E al giudice istruttore veneziano, ven, ha scritto una lettera l'ex deputato liberale Edgardo Sogno, coinvolto nell'inchiesta sul «golpe bianco». «Collabora con Scelba - ha detto Sogno - riferendosi agli anni dell'immediato dopoguerra - alla progettazione di una rete clandestina di resistenza e a quella del noto nazionale in Sardegna sempre in vista di una presa del potere da parte del partito comunista».

A PAGINA 3

## In 18 tornano in libertà per decorrenza dei termini Decisa la scarcerazione per il clan dei catanesi

Si rinfocolano le polemiche sulle «scarcerazioni facili». Ieri un provvedimento della Corte d'assise d'appello del tribunale di Torino ha rimesso in libertà, per decorrenza dei termini, 18 componenti del clan dei catanesi. Otto di loro erano stati condannati all'ergastolo in primo grado. Intanto, l'Osservatore romano definisce sconcertante la concessione degli arresti domiciliari al terrorista Francesco Maietta.

NNINI ANDRIOLO

ROMA. Un provvedimento destinato a rinfocolare le polemiche sulle cosiddette «scarcerazioni facili». Per decorrenza dei termini, 18 imputati del maxiprocesso di Torino contro il «clan dei catanesi», sono stati rimessi in libertà con un provvedimento della Corte d'assise d'appello, che applica le norme che fissano in un anno il limite massimo di tempo che deve intercorrere tra le sentenze di primo e di secondo grado. Così, quasi due anni dopo l'emissione della prima sentenza (quella del 5 novembre

avvocato difensore - per ovvii motivi di sicurezza non potrà godere di alcuna libertà. Invece, chi non si è pentito per nulla, si troverà in condizioni migliori delle sue. Intanto sul caso Maietta, il terrorista condannato a 27 anni di reclusione per l'omicidio del generale Giorgini, al quale sono stati concessi nei giorni scorsi gli arresti domiciliari, interviene l'Osservatore romano secondo il quale «il rispetto che si deve alla memoria dell'ucciso ed ai vivi, è il sentimento maggiormente ferito dall'ordinamento della Corte d'assise del tribunale di Roma». Per l'Osservatore sconcerta il fatto che il provvedimento di clemenza sia stato concesso malgrado la riconosciuta «pericolosità sociale» del Maietta e il comportamento tenuto dagli imputati durante il processo -

A PAGINA 8

## Parigi propone una conferenza interaraba. Nuova condanna dell'Onu Bush: «Non esiterò ad attaccare» Ma Gorbaciov spera ancora



Lo scambio di penne tra Mikhail Gorbaciov e François Mitterrand

Gorbaciov propone una conferenza interaraba e si mostra ottimista, anche se il suo inviato Prumakov lascia Baghdad «depresso». Sono a Parigi i 300 francesi liberati da Saddam. Occhetto risponde alla lettera dei connazionali prigionieri: «Bisogna tentare ogni iniziativa umanitaria per ottenere la liberazione di tutti gli ostaggi». Bush a Saddam: «O l'Irak si ritira dal Kuwait o gli Usa non avranno esitazioni».

PARIGI. Per risolvere la crisi nel Golfo, Gorbaciov, dopo avere incontrato Mitterrand a Parigi, propone una conferenza interaraba di cui dovrebbe farsi promotrice l'Arabia Saudita. Intanto le Nazioni Unite hanno votato una nuova risoluzione di condanna verso il regime di Saddam. Con 13 sì e due astensioni il Consiglio di sicurezza chiede a Baghdad il risarcimento dei danni morali e fisici causati con l'invasione del Kuwait. Bush si dice pronto a usare la forza contro Baghdad, se necessario, pur ribadendo la disponibilità a «risolvere le difficoltà che possono essere esistenti», qualora le truppe irakene si ritirino dal territorio occupato e sia ripristinato il governo legittimo. I toni usati da Bush sono stati molto duri, tanto da dare al suo discorso il carattere di un ultimatum. Cosiga, in Inghilterra, annuncia che risponderà alla lettera degli ostaggi italiani dopo avere concordato iniziative con il governo.

CASCELLA GINZBERG MARSILLI A PAGINA 9

## Via libera Iri: nasce il superpolo bancario romano

GILDO CAMPESATO

ROMA. Andreotti avrà la sua superbanca. Il Consiglio di amministrazione dell'Iri ha deciso la cessione del Banco di Roma alla Cassa di Risparmio della capitale che circa un anno fa aveva ottenuto dall'Istituto di Via Veneto anche il Banco di Santo Spirito. L'azienda Cassa di Risparmio (fusa col Banco di Santo Spirito) ed il Banco di Roma verranno conferiti ad una holding di cui il 65% sarà detenuto dalla Cassa ed il 35% dall'Iri. Il nuovo gruppo avrà una rete di 900 sportelli con una diffusione su tutto il territorio nazionale, ma con un forte radicamento nel Lazio. Con circa il 6% del mercato si tratterà della maggiore banca italia-

na. Rimangono però ancora molti punti oscuri come, ad esempio, il destino delle azioni Mediobanca attualmente in possesso del Banco di Roma questione delicata visto che contribuiscono agli equilibri del patto di sindacato pubblico-privati che regge l'Istituto di Cuccia. Per questo il Pci insiste «È necessario che il ministro delle Partecipazioni Statali Piga dia risposte chiare in Parlamento». Tra l'altro, ieri l'Iri ha annunciato la propria strategia per le altre due banche in suo controllo: Credito Italiano e Banca Commerciale. La prospettiva è di fonderle. Si è già avviato uno studio di fattibilità, ma è una strategia che incontra molte resistenze.

ALLE PAGINE 13 e 23

## E la scimmia disse: «Giochiamo?»

NEW YORK. Kanzi, uno scimpanzé di poco più di cinque anni, non solo riconosce i segni e li associa alla parola ma ha persino iniziato ad inventare una propria grammatica in cui c'è già un'embrionale distinzione tra soggetto e complemento oggetto. Sua mamma si chiama Matata. Sono convinti che quando indica «afferrare» e «Matata» vuol dire che sua mamma viene afferrata, quando indica in sequenza inversa «Matata» e «mordere», vuol dire che sua mamma morde non che viene moricata. Sono andati a rivedere le registrazioni in videocassetta di tutte le «frasi» sinora da lui pronunciate e tutte le fasi della ricerca e si sono accorti che nessuno gliel'aveva mai insegnato. Gli studiosi che hanno seguito Kanzi alle prese con circa 250 lessigrammi appositamente disegnati per lui, per cinque mesi, sette giorni alla settimana, nove ore al giorno, e hanno registrato 13.691 «frasi», sostengono che le sue capacità linguistiche equivalgono grosso modo a quelle di un bimbo di due anni.

Indica il simbolo che gli hanno disegnato per «nncorrere», poi quello per «nascondere», poi quello per la sua istruttrice, Liz. Sono convinti che voglia dire «giochiamo a nncorrere» e a nascondere con Liz. Indica il lessigramma per «colpire», poi quello per «palla» e poi quello che indica sé stesso, «Kanzi». E

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

docente di psicologia infantile all'Università della California a Los Angeles e Susan Savage-Rumbaugh, biologa del comportamento alla Università statale della Georgia, hanno raccolto i risultati delle loro ricerche. Kanzi in un volume di prossima pubblicazione, dal titolo «Linguaggio ed intelligenza nelle scimmie e nei primati antropomorfi». Sostengono che questi risultati dovrebbero rivoluzionare le teorie sull'origine del linguaggio e dimostrano che quella umana non è affatto l'unica specie animale capace di «parlare». Al simpaticissimo Kanzi piace giocare gli piacciono i cani, gli piaci-

no i «burritos» messicani, la coca-cola e ovviamente le banane. Il che ne fa, al di là delle sue fenomenali facoltà linguistiche, un personaggio «umanissimo» anche se un tantino americaneggiante. Ma Noam Chomsky, del Massachusetts Institute of Technology, il più noto dei linguisti americani, il caposcuola dell'origine «psicologica» del linguaggio, ferma-mente convinto che solo il cervello umano sia capace di creare un linguaggio vero e proprio, con simboli, sintassi e grammatica, non crede alle due scienziate. Dice che sostenere che lo scimpanzé Kanzi «parla» è come sostenere che

un uomo «vola» solo perché fa salti in aria. Già in passato c'erano stati casi e studi su scimpanzé e gorilla «parlanti» che si sosteneva cominciavano con un linguaggio di segni con i propri istruttori. Altri studi recenti hanno tentato di dimostrare, ad esempio, che anche delfini e foche sarebbero in grado di comprendere e comunicare con una grammatica elementare. Ma la maggioranza dei linguisti e studiosi sostiene che si tratta semplicemente di animali intelligenti, che imparano ad imitare i loro istruttori non di animali che «parlano». Tutto sta ad indicare che gli ani-

mal si limitano ad usare mezzi sofisticati per chiedere qualche cosa che soddisfici i loro bisogni fisici, cibo od altro», dice il psicologo Herbert Terrace della Columbia University di New York, che in uno studio pubblicato sulla rivista «Science» su una scimmia, «Nim Chimpsky» (il nome viene da Chimpanzee ma è anche un gioco irriverente nei confronti di Noam Chomsky), arriva ad una conclusione decisamente negativa. L'obiezione più forte degli scettici è se gli scimpanzé hanno una capacità linguistica perché non hanno un linguaggio? La Marks Greenfield che ha condotto la ricerca su Kanzi presso il centro di ricerca sui primati della Emory University a Yerkes, risponde che non è escluso che gli scimpanzé abbiano effettivamente un loro primitivo linguaggio. E questo promette un nuovo acceso dibattito tra i linguisti, e precisamente tra la scuola «psicologica» e quella «evoluzionista» rampante che è già in cerca di una lingua ancestrale che avrebbe originato tutte le altre.

## La Piovra chiude a lieto fine E la Dc protesta



Vittorio Mezzogiorno in un'immagine della «Piovra 5»

SILVIA GARAMBOIS A PAGINA 18